**Avere ragione o essere gentili? Questo è il problema!**

Il giorno della verifica di Italiano dovevo scegliere di trattare una delle seguenti tracce: la prima relativa all’obiettivo 11 dell’Agenda 2030, la seconda riguardante “I vizi e le virtù degli eroi dei poemi epici” e la terza era una riflessione sul tema della ‘*gentilezza’*.

Pur riconoscendone l’importanza e l’attualità, l’idea di parlare di uno degli obiettivi dell’Agenda 2030 non mi entusiasmava per niente! La traccia di epica la trovavo fattibile, ma la traccia sulla gentilezza la trovavo davvero intrigante:

***“LA GENTILEZZA È UNA SCELTA”.***

*Rifletti su questa affermazione ispirandoti alla frase del Dr Wayne W. Dyer, psicoterapeuta americano: “Quando ti viene data la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile”.*

Della traccia mi piaceva soprattutto il suo incipit: “*La gentilezza è una scelta*”.

Non avevo mai pensato alla gentilezza come ad una scelta. L’avevo sempre considerata come un aspetto caratteriale tipico di certe persone oppure come sinonimo di buona educazione.

Pensando alla gentilezza, mi venivano subito in mente immagini che vanno dalla vecchietta aiutata ad attraversare la strada, al ringraziamento per un dono ricevuto, dalla telefonata di cortesia all’amico ammalato per chiedergli il suo stato di salute, al cedere il proprio posto sull’autobus ad una donna incinta…

In conclusione pensavo alla gentilezza come all’insieme di gesti garbati e cortesi e di conseguenza come a tutto ciò che si contrappone alla prepotenza e all’impertinenza. Chi è gentile, insomma, mette in atto una serie di comportamenti verso gli altri che hanno alla base sentimenti importanti come l’altruismo, l’onestà, la generosità e l’empatia.

A tutti è capitato di compiere gesti gentili verso gli altri, amici o emeriti sconosciuti. A volte la ragione di questi gesti è semplicemente legata alle buone maniere, altre volte a motivi di interesse personale.

Ma è tutto questo la gentilezza, o meglio è solo questo?

Basta dire “grazie” per essere etichettati gentili? Basta compiere una buona azione come insegnano agli Scout o come predica il Vangelo?

La gentilezza è anche altro, molto altro, ma è pur vero che tutti questi gesti, se compiuti da TUTTI e TUTTI i giorni renderebbero la vita di ciascuno più civile.

All’improvviso mi tornò alla memoria un articolo che mia madre ci aveva letto ad alta voce un giorno d’estate. Mia madre è solita condividere ad alta voce le notizie o le informazioni che reputa interessanti per la crescita personale mia e dei miei fratelli. E questo era un giorno di quelli.

Ci chiamò e noi, con l’atteggiamento di chi è stato distolto da questioni ‘ben più importanti’, dopo averle lanciato uno sguardo di disappunto, ci sedemmo sull’altalena per ascoltare l’ennesima lezione di vita… ‘Accidenti, siamo in vacanza, pensai’!

L’articolo, riportando quanto accaduto in una Università americana, raccontava che un giorno, uno studente chiedeva all’antropologa Margaret Mead, quale fosse il primo segno di civiltà in una cultura. Tutti nell’aula si aspettavano che la Professoressa avrebbe risposto parlando del fuoco o della ruota, della scoperta dell’agricoltura o dei metalli.

Nulla di tutto questo! La risposta fu che il primo segno di civiltà nel mondo era un femore rotto, poi guarito. Di fronte all’incredulità di tutti, l’antropologa ne spiegò le ragioni: nel regno animale, chi si rompe una gamba muore in quanto incapace di procacciarsi il cibo o scappare dal pericolo. Non c’è differenza se sei preda o predatore: la morte è certa! Il femore guarito, invece, è stata la prova che qualcuno è stato accanto a chi era caduto, ha curato la ferita in un luogo sicuro, lo ha aiutato a riprendersi.

La Mead, quindi, concluse dicendo che “*aiutare qualcuno nelle difficoltà è il punto preciso in cui la civiltà inizia. Noi siamo al meglio quando serviamo gli altri: essere civili è questo*”.

Aiutare l’altro – pensai - è un gesto di gentilezza e quindi di civiltà.

Essere gentili si può, si deve. È un’arma potente la gentilezza… un’arma che disarma.

Credo che non ci sia nulla di più potente di un bel gesto, soprattutto se esso è la risposta ad un torto, alla discriminazione e all’esclusione. Tuttavia non è facile essere gentili in un contesto ostile, quando gli altri ti vedono come un oggetto di derisione, un essere inferiore, uno che non vale niente…

Nella tua testa arrivi quasi a convincere te stesso di essere inutile, di non essere all’altezza. Quasi quasi pensi pure di meritarti quell’isolamento in cui ti hanno ingabbiato e vorresti non essere mai nato e “sparire” o al contrario reagire con la stessa violenza. Senti di trovarti di fronte ad un bivio e non sai se sarebbe meglio soccombere o aggredire anche tu. Pensi anche che ha ragione chi sostiene che “*A far bene non sta bene, a fare male non c’è male*”.

Ma c’è una terza strada da percorrere… forse è la più difficile perché richiede tanta determinazione: quella della gentilezza.

In una società dove prevalgono l’opportunismo, le cattive maniere, l’arrivismo e la sfacciataggine, è facile che la gentilezza sia travisata come ingenuità e che venga stigmatizzata come un segno di debolezza. Le persone gentili sono in realtà le più forti e la loro forza non è nell’arroganza e nella prepotenza. Al contrario, l’aggressività, la rabbia e la maleducazione sono caratteristiche comuni dei deboli e degli insicuri. Ci vuole tanto coraggio a rispondere con garbo a chi fa della volgarità e della prepotenza uno stile di vita. L’animo gentile non è sinonimo di cedevole o arrendevole: è una capacità che va coltivata giornalmente, richiede tempo ed una buona dose di impegno.

La gentilezza, quindi, è certamente un valore, ma è anche un percorso, un viaggio da compiere, con sé stessi e insieme agli altri…

Io e mia sorella stiamo compiendo quel viaggio.

Certamente il ricordo di quel bivio, quando il nostro stato d’animo oscillava tra momenti di grande abbattimento e altri in cui la voglia di rispondere alla violenza con la violenza, è ancora vivo… ma tra l’avere ragione imponendo il proprio punto di vista con la prepotenza ed essere gentili, abbiamo scelto di percorrere la strada della gentilezza.